

Intervista della casa editrice Il seme bianco ad Alessandro Di Cavio, autore del libro Vita Acida

Alessandro spiegaci il perché di questo titolo?

Perché nella sua forma chimica la vita è acida. Perché acida vuol dire una vita avariata, marcia con un sapore, pungente, forte che non ti dà tregua né serenità. E per me, questo lo è stato fin da piccolo, fin da quando ho scoperto, all'età di sei anni, le mie "vere" origini familiari; dalla rivelazione della mia "vera" madre, ad un padre mai conosciuto: tutto nasce da lì. Acida è questa vita che ancora oggi mi perseguita, non mi permette di distrarmi, rimanendone impregnato.

Questo romanzo è autobiografico?

È romanzato per certi versi e autobiografico per altri, ma fortemente vero e vissuto per come lo racconto. Ci sono degli allacci, se così si può dire, che ho dovuto fare per seguire una linea di lettura che altrimenti non ci sarebbe stata, con riferimento a date, a nomi e ruoli di persone vere ma che hanno vissuto in un contesto diverso, oppure creati da me per parlare attraverso il libro di realtà scomode che ho conosciuto viaggiando e vivendo. Ogni qualvolta partivo da un posto, o ne facevo ritorno, mi trovavo graffi dentro il mio spirito tali da cambiarmi profondamente, divenendo ciò che sono oggi. I luoghi invece sono reali, da me realmente vissuti in quei periodi.

Come si presentava Roma negli anni 60?

Mah, non ne ho un ricordo nitido; sono nato nel 1962 ed ero appena un bambino, non potevo comprendere il mondo tutto intorno a me. Come descrivo in una parte del libro: "la realtà che stavo vivendo in quegli anni non mi apparteneva, se non per il semplice fatto di vivere in uno dei tanti quartieri degradati della periferia romana con la mia famiglia, ma neanche questa mi apparteneva". Nel libro metto in risalto le tematiche sociali di degrado riferite al disagio giovanile nei confronti di uno Stato che ti imponeva delle regole, ma nei posti dove vivevo le regole non esistevano, nessuno le rispettava o te le faceva rispettare: non esistevano aspettative. Questo dava il benessere a forme di violenza esercitate dai più forti: tutto ciò permetteva lo smercio abbondante di ogni genere di droga, con la malavita (braccio armato delle massonerie deviate dentro i governi d'allora e di oggi) sempre più presente e senza che vi fosse un controllo da parte di uno Stato compiacente, che se ne sbatteva altamente del fatto che i cosiddetti "giovani" finivano le loro vite nel sottoscala di un palazzo, con una siringa infilata nel braccio. Sempre meglio che rompere le palle con le politiche sociali che spingevano la gente a pretendere anche diritti e non solo doveri, in un paese meno mediocre e più meritocratico.

Chi erano i suoi amici?

Dipende, in considerazione dell'età che avevo, del quartiere che frequentavo o della città in cui vivevo. Ma più che amici direi compagni di una certa vita vissuta di espedienti, esperienze e situazioni che si potevano creare durante una giornata o in una notte, oppure saltuariamente; ci si poteva frequentare per un lasso di tempo, per poi finire tutto in un attimo così come era iniziato. Questi erano i miei amici.

Che esperienze ha fatto nella sua vita?

Che devo dire, non saprei da dove partire. Posso parlare di me stesso non per chi frequentavo nel periodo a cui mi riferisco nel libro.

Se guardo la mia vita, la donna è la protagonista. Ho iniziato con due madri; ho avuto più amiche che amici, amicizie femminili che divenivano le mie compagne per poi ritornare amiche: ho solo un rammarico, non aver mai trovato quella giusta complicità che mi sarei aspettato, specialmente da donne molto intelligenti, mah! Forse non ero il loro tipo. Nel mio ambiente lavorativo la donna era il punto di riferimento, l'ho conosciuta in tutte le sue peculiarità. Il mondo femminile è stato per me come una iniziazione, e in questo mondo parallelo ci si può entrare e conoscerlo solo se lei, la donna, vuole.

Esperienze che hanno lasciato un segno indelebile sono quelle che ho vissuto nei miei viaggi, spinto dalla curiosità di conoscere altre culture, popoli con abitudini e necessità diverse nel quotidiano, con

una storia e trascorsi personali completamente differente dal mio. Viaggiando incontravo spesso persone che mi raccontavano dal loro punto di vista la società in cui vivevano e in quel modo venivo a conoscenza di un mondo che non era rappresentato da nessuna informazione televisiva, cercando di capire, per quello che potevo e per il tempo a disposizione che avevo, allora come oggi, quante sfumature ha la vita.

Nella mia vita, e anche durante i viaggi, ho conosciuto le droghe e ne ho fatto uso: più che altro per una crescita individuale, cercando con esse di alterare la realtà che stavo vivendo perché forse non l'accettavo. Alcune volte prendevo droghe più pesanti, tipo acidi, lsd o peyote, che mi consentivano di entrare in una dimensione alterata della realtà, non per "sballarmi" senza capire niente: no, non era questo il mio intento. Ma le assumevo con la cognizione di poter sbirciare da finestre che si affacciavano dentro realtà diverse, più complesse; volevo vivere tutto ciò perché in quegli anni in certi ambienti che frequentavo, diciamo fricchettoni, c'era forte attenzione nei confronti della cultura psichedelica, basata su una letteratura di nomi illustri come Timothy Leary, Abbie Hoffman, Aldous Huxley, Alan Watts, Carlos Castaneda. Questi sono solo alcuni nomi di scienziati e scrittori, persone leggendarie della cultura dell'acido di quegli anni; lo stesso avveniva anche nella musica con band leggendarie come Pink Floyd, Tangerine Dream, Jim Morrison dei The Doors, Led Zeppelin. Tutto questo ha profondamente influenzato la percezione che avevo ed ho della realtà. Cito Aldous Huxley in un suo libro o Jim Morrison in un suo brano: "SONO LE PORTE DELLA PERCEZIONE CHE CI DIVIDONO DALLA VERA REALTÀ, NESSUNO USCIRÀ VIVO DA QUI..."

Perché ha deciso di trasferirsi a Londra?

Venivo da un periodo in cui mi sentivo realmente soffocare, qualsiasi cosa io facessi o in qualsiasi luogo andassi, c'era una Roma bigotta, borghese, pedante, radical chic, che viveva, e continua a vivere la vita a mio avviso in modo aberrante, blasonata. La maggior parte delle persone in questione erano, e sono, figli di papà, cioè belli fuori ma vuoti dentro, arrogandosi il diritto di imporre il loro punto di vista su tutti: come allora anche oggi è così, non è cambiato niente. Bene, questa aria "pesante" mi fece prendere la decisione di trasferirmi a Londra; volevo andarmene da una vita acida. Acida era la vita che vivevano i movimenti punk a Londra dove spesso si esibivano strimpellando brani striduli, acidi, a Camden Town negli anni 80, così come faceva Nina Hagen, che follemente, nel bel mezzo della sua esibizione, allargava le gambe e urinava nei suoi boots.

Me ne ero andato in un paese meritocratico dove si occupa un posto di lavoro non perché si conosce qualcuno, ma per merito; dove i mass media sono meno invadenti e non ti martellano il cervello con cazzate; dove la pubblicità non si rivolge a te come se avessi 6 anni, ma come cittadino. Londra fu un luogo non luogo, come trovarsi in un limbo. A Londra mi partorii per rinascere con la mia nuova identità, che nessun altro poteva impormi, senza prima chiedermi se fossi d'accordo. Giorno dopo giorno creavo il mio io.

Chi era Tiberio?

Tiberio è un nome da me inventato, le fattezze con cui lo raffiguro sono le mie attuali. Quando nel libro lo incontro per la prima volta sulla spiaggia, rappresento Alessandro da giovane che incontra me stesso, così come sono oggi. Il personaggio è esistito davvero ma si chiamava in un altro modo che però non posso rivelare. Così come nel romanzo, anche nella realtà Tiberio mi raccontava cose davvero singolari e più di una volta è capitato, durante un pranzo, che mi leggesse documenti inerenti quello che ho scritto nel libro. Forse Tiberio è anche il mio alter ego che vive in altre dimensioni e che ogni tanto mi racconta quello che vive o vivo: il resto è pura fantasia.

Cosa c'è di diverso in India rispetto all'Europa?

Tutto! Dalla cultura della vita, a come si percepisce la vita stessa; dal modo di posizionare l'uomo rispetto alla natura, alla morte che non esiste: nel senso che si dà più importanza allo spirito dell'essere che è eterno e non al corpo, suo semplice involucro. Tutto ciò per la maggioranza delle persone che vivono in India. Poi ci sono situazioni, che agli occhi di noi occidentali sono belle "pesanti", ma io non posso giudicare, non appartenendo a quella cultura. Posso dare solo un consiglio a quei giovani che oggi vogliono fare un viaggio in India. L'India è come un fiume in piena, non puoi aggrapparti a un ramo per non essere travolto dalle acque: o entri nel fiume lasciandoti trasportare o non entri.

Quale è il messaggio racchiuso in questo libro?

Spero che diventi come il cavallo di Troia, e che le parole uscite dal ventre possano comunicare certe verità scomode al "sistema", che solo chi sa leggere tra le righe può comprendere.

Come vive oggi Alessandro Di Cavio?

Oggi sono divenuto più consapevole delle mie fragilità come uomo. Cito una mia poesia, che è forse più rappresentativa di qualsiasi altra parola io possa dire.

"Guardo le mie mani con stanchezza, mani che scavano, mani che si feriscono con mille perché, mani gonfie e dolenti per il tempo trascorso a stringere le mie radici divenute folli nel girovagare le vite altrui e non trovare un pezzo di terra per specchiarsi. Nelle mie vene scorre un sangue dal colore dell'arcobaleno, il destino vuole che io interpreti la vita solo alcuni attimi, giusto il tempo di sbirciare sguardi curiosi ma sufficienti per vivere come un poster d'appendere alla parete della memoria. La mia coscienza mi bisbiglia all'orecchio frasi sconnesse, dice che lei dopo tutto è il frutto di una notte di sesso."